

«Care Leaver studiano Leaving Care»

Intervista alla Prof. Dr. Angela Rein, maggio 2021



Prof. Dr. Angela Rein è professoressa per gli aiuti all'infanzia e alla gioventù, con asse prioritario aiuti all'educazione presso la Scuola universitaria professionale della Svizzera nordoccidentale. I suoi assi principali di ricerca sono: passaggi all'età adulta; Care Leaver e Leaving Care; genere, migrazione e diversità negli aiuti all'infanzia e alla gioventù; teoria queer e lavoro sociale; ricerca sociale ricostruttiva; ricerca nelle transizioni biografiche e metodi orientati alla biografica negli aiuti all'infanzia e alla gioventù.

Il progetto di ricerca «Care Leaver studiano Leaving Care» è stato condotto da febbraio 2017 a settembre 2020. È stato finanziato con mezzi propri dalla FHNW e tramite la fondazione Mercator Svizzera. Oltre ad Angela Rein hanno collaborato al progetto la Prof. Dr. Dorothee Schaffner e la MA Dipl. Ped. Sarina Ahmed della FHNW.

Cara Angela, grazie di cuore per aver accettato di essere intervistata. Ci conosciamo da diversi altri contesti e abbiamo anche già collaborato insieme. Per iniziare, puoi fornirci una panoramica, a grandi linee, sul progetto di ricerca «Care Leaver studiano Leaving Care»? Che cosa avete esaminato e come avete agito?

Il nostro progetto di ricerca «Care Leaver studiano Leaving Care» tratta le sfide che i e le Care Leaver affrontano dopo l'uscita dall'istituto. A questo proposito ci siamo interessati a ciò che ha aiutato i e le giovani, ai sostegni da loro ottenuti e agli aiuti di cui avrebbero avuto bisogno. È stato concepito un modello partecipativo. Concretamente, i e le Care Leaver hanno partecipato in qualità di co-ricercatori e co-ricercatrici a partire dal rilevamento dei dati, passando per la valutazione fino alla discussione dei risultati con il pubblico specializzato.

Il progetto si è svolto da febbraio 2017 fino a settembre 2020. Abbiamo organizzato il progetto in quattro cicli. In primo luogo vi è stata la fase dello sviluppo della rete, in cui abbiamo coinvolto Care Leaver nella partecipazione (ciclo 1). In seguito si è svolta la fase di ricerca e un'introduzione dei e delle Care Leaver nella ricerca. Questi hanno poi condotto e valutato (ciclo 2) interviste con altri 39 Care Leaver. Sulla base dei risultati abbiamo infine discusso e testato metodi di sostegno concreti (ciclo 3). Qui abbiamo sviluppato insieme una homepage per Care Leaver, la «rete Care Leaver di Basilea» nonché approcci della consulenza tra pari (www.careleaver-info.ch). L'ultima fase del progetto consisteva nella divulgazione dei risultati. A questo livello abbiamo svolto workshop, elaborato il rapporto di ricerca e presentato altresì i risultati in occasione di giornate dedicate (ciclo 4).

Avete fatto ricerca insieme ai e alle Care Leaver. Quali sono state le vostre principali esperienze e i vostri principali risultati in questa forma di collaborazione?

Grazie all'intensa collaborazione siamo riusciti a percepire molto bene l'impegno dei e delle giovani volto a soddisfare le esigenze che sono state poste nei loro confronti. Qui abbiamo riscontrato movimenti a yo-yo nel passaggio all'età adulta, dunque i sali e scendi nella vita dei e delle Care Leaver. Tramite la lunga ricerca comune, questi processi e gli scambi comuni sono stati particolarmente presenti nella ricerca. Ad esempio, affrontare un trasloco senza quasi disporre di risorse finanziarie e senza aiutanti. Conseguire una formazione nonostante le preoccupazioni legate ai debiti e senza sapere come riempire il frigorifero. E al contempo vi sono la grande energia che i e le Care Leaver hanno mostrato nel progetto di ricerca e lo stimolo a contribuire al miglioramento della situazione di vita dei e delle Care Leaver. Per noi ricercatori e ricercatrici è stato molto motivante.

Per me è stato interessante anche l'impegno comune nella ricerca sociale empirica e l'analisi critica che i e le Care Leaver hanno sollevato nei confronti della nostra lingua. Nella discussione sui risultati con la scienza e la pratica specialistica ci siamo resi conto del fatto che il lavoro sociale può beneficiare ampiamente, dall'ascolto attento di interessati come Care Leaver e anche nel mettere in discussione le proprie evidenze. I e le Care Leaver devono superare ostacoli ma al contempo dispongono anche di vaste competenze. Questa concomitanza mi sembra importante per non costruire un'immagine deficitaria unilaterale dei e delle Care Leaver.

Quali aspetti sono emersi tramite questa «ricerca partecipativa» che probabilmente non avete scoperto mediante un metodo «tradizionale»? Vi sono stati temi principali o risultati particolari?

In qualità di ricercatori e ricercatrici ci siamo focalizzati intensamente sulle transizioni dopo la fine degli aiuti, dunque dopo l'uscita dall'aiuto stazionario. I e le Care Leaver si sono, invece, concentrati ampiamente sulle esperienze nel contesto dell'istituto e hanno elaborato quali sono le sfide che emergono nel passaggio alla vita adulta. A tal fine hanno coniato l'immagine dell'istituto come «ecosistema» proprio. Collegano pertanto esperienze di un tessuto sociale molto stretto determinato da influenze esterne, composto da strutture di tempo, spazio e regole cadenzate, in parte anche rigide. Descrivono uno specifico spazio interno che si distingue dai suoi ecosistemi circostanti come la famiglia, la cerchia di amici e la scuola. Si è trattato di un risultato interessante.

Poi c'è stato un ulteriore tema che i e le Care Leaver hanno già integrato nella guida, l'esperienza di «avversità» nel passaggio all'età adulta. Questa sensazione di grandi tagli netti travolgenti nella vita, che sfuggono al proprio controllo e che colpiscono con grande sorpresa, si tratta evidentemente di un'esperienza comune per i e le Care Leaver. Anche quest'immagine e l'intensità delle diverse esperienze collegate, presso di noi non sarebbe stata posta così al centro.

Ho riscontrato che i e le Care Leaver discutono in modo critico il focus sull'insegnamento di capacità pratiche quotidiane (come cucinare, pulire, lavare) in istituto? Che cosa nasconde ciò?

Questo risultato è ricco di ambivalenze. I e le Care Leaver criticano a posteriori il fatto che in istituto ci si focalizzi ampiamente sull'insegnamento di capacità pratiche quotidiane. Al contempo, molti si sono sentiti impreparati alla «vita reale». Ciò può portare, dopo la fine dell'aiuto, a una sensazione di pretese eccessive. Bruno, un Care Leaver, lo spiega in questo modo: «Non ti preparano al mondo esterno». Le sole capacità pratiche quotidiane non sono sufficienti. Piuttosto diventa evidente il desiderio di altre priorità nella preparazione. Dunque non tante capacità pratiche quotidiane bensì più processi formativi olistici e opportunità per prepararsi a un complesso passaggio alla vita adulta e per poter motivare se stessi. Al contempo, molti però considerano queste capacità pratiche quotidiane anche come un aiuto nella vita di tutti i giorni. Non si tratta quindi unicamente di criticarle bensì di richiamare l'attenzione sul fatto che da sole non sono sufficienti.

Avete constatato che le esperienze fatte in istituto e ciò che s'impara al suo interno influisce sul successo del passaggio alla vita autonoma. Che cosa s'intende esattamente e come si evince ciò?

Come ho già accennato siamo rimasti veramente molto sorpresi di quante e quanti Care Leaver abbiano raccontato nel progetto in merito alle loro esperienze in istituto. Qui è emerso chiaramente che deve essere affrontata in particolare la sensazione di determinazione da influenze esterne. L'istituto è stato vissuto da molti come il loro cosmo. Al contempo, è emerso che in relazione al collocamento si creano rotture nelle relazioni sociali. L'ampia struttura presente durante il collocamento viene a mancare in seguito. Una Care Leaver l'ha spiegato con queste parole: «Improvvisamente sei completamente abbandonata a te stessa, devi cavartela da sola».

L'organizzazione individuale della fine dell'aiuto, forme individuali di «supporto continuo» o di «accompagnamento transitorio» sono considerati utili dai e dalle Care Leaver. Anche un sostegno nell'organizzazione del rapporto con la famiglia durante l'aiuto e in caso di ritorno, aiutano i e le Care Leaver a organizzare la transizione. Continua a essere altrettanto utile per i e le Care Leaver imparare in istituto a fare le proprie esperienze e anche a commettere errori. Una competenza centrale nel periodo successivo al collocamento in istituto viene da loro descritta in questo modo: «Cadere e rialzarsi». Più si sentono preparati a questa corsa a ostacoli dopo l'uscita, meglio riescono ad affrontarla. Così diventa importante già in istituto avere la possibilità di poter prendere le proprie decisioni ed essere preparati a gestire l'insicurezza.

Un tema di fondamentale importanza nel progetto di ricerca è stato quello della «partecipazione» non solo nell'accesso alla ricerca, bensì anche in relazione ai risultati e alle conseguenze. Che cos'è importante osservare per la pratica dei e delle giovani in merito alla «partecipazione»?

La partecipazione in relazione all'organizzazione della propria quotidianità e della propria vita costituisce la preparazione centrale alla vita dopo l'uscita dall'istituto. I e le giovani dopo la fine degli aiuti sono messi alla prova nel prendere le loro decisioni e nel raffrontarsi con l'insicurezza.

Consigliamo di considerare la partecipazione come principio specifico per l'organizzazione dell'intero processo degli aiuti, dunque dal processo di chiarimento, all'accesso all'istituzione fino alla fine dell'aiuto e del supporto continuo in modo ancora più coerente e completo. La partecipazione è possibile a diversi livelli e spazia dalla codecisione alla collaborazione fino alla codeterminazione. A questo punto è però altresì importante riflettere su quali sono gli ostacoli per le singole professioniste e professionisti a causa delle condizioni quadro istituzionali e sociali nonché ancorare maggiormente il principio della partecipazione nella quotidianità. Alla luce di quest'analisi è stato possibile sviluppare metodi mirati e trovare strade per consentire una maggiore partecipazione.

Quali sono, in riferimento alla pratica, le principali conclusioni derivanti dal progetto per poter sostenere i e le Care Leaver al meglio nella vita adulta?

In primo luogo abbiamo scoperto che la più parte dei e delle Care Leaver desiderano maggior sostegno anche dopo la fine degli aiuti alla gioventù. Ciò si riallaccia molto bene a risultati internazionali. In poche parole: è «difficile prepararsi a ciò, è più saggio ricevere un supporto continuo».

Il supporto deve essere in tal senso ampiamente orientato al singolo caso e accessibile in modo flessibile nel tempo. Nella necessità di sostegno alla fine del collocamento in istituto per i e le Care Leaver è importante una relazione ricca di fiducia e l'atteggiamento dei lavoratori e delle lavoratrici sociali: «Vuoi ricevere aiuto e non essere istruito».

Alla domanda relativa al sostegno adatto ai e alle Care Leaver abbiamo identificato due campi di sviluppo. Una parte interessa il campo degli aiuti accessori all'educazione. Qui sollecitiamo a riflettere insieme su processi di Leaving Care ed esperienze nel loro complesso. Dunque pensare sin dall'inizio alla fine. La preparazione alla transizione deve quindi iniziare già prima della fase d'uscita. È poi

fondamentale anche il tema della partecipazione nell'intero processo d'aiuto. In esso rientra anche il rafforzamento del lavoro in famiglia.

Una seconda parte interessa il sistema di sostegno a valle. In tal senso vediamo in particolare il bisogno di accedere in modo semplificato alle finanze, agli alloggi e alle offerte di formazione. Un grande tema a questo proposito è anche il rafforzamento dei diritti dei e delle Care Leaver. Qui sono emerse ampie differenze cantonali. Chi ha diritto a quale sostegno, sono aspetti che variano da Cantone a Cantone e per i e le Care Leaver non è così facile comprendere quali sono i loro veri e propri diritti. Per questo motivo abbiamo elaborato anche una [brochure informativa per i e le Care Leaver](#) (in tedesco) che raccoglie informazioni sul tema alloggi, finanze o assicurazioni.

Da ultimo, il progetto ha chiarito che l'autoorganizzazione dei e delle Care Leaver e lo scambio con altre persone che hanno vissuto esperienze simili, possono essere particolarmente preziosi. Perciò consigliamo altresì di rafforzare l'autoorganizzazione dei e delle Care Leaver. Una presenza più forte della tematica nell'opinione pubblica contribuisce infine anche a una sensibilizzazione nei confronti della situazione di vita dei e delle Care Leaver. Questo aspetto ci sembra molto importante per avviare cambiamenti e per eliminare ostacoli.

Grazie Angela per il tempo dedicato a rispondere alle nostre domande sulla vostra ricerca.

Per il CCLC: Marie-Thérèse Hofer